**Corso «Formazione dei volontari alla mondialità»**

organizzato dal Gruppo di volontariato san Prospero con ACLI Borgo, IPSIA del Trentino, CUAMM Trentino

e con il sostegno della Fondazione Trentina per il Volontariato sociale

*Secondo incontro – Adelmo Calliari (18 maggio 2013)*

**Sudamerica**

Si parte con una relazione sulla motivazione che lega gli aiuti internazionali alla volontà di chiusura rispetto all’aiuto internazionale.

Parlare della storia, della cultura di un continente come il Sudameica con la sua immensità è realmente difficile. Il Continente ha subito almeno tre ondate di migrazione dall’Asia e dal pacifico, approssimativamente a partire dal 18.000 a.C. Le popolazione preistoriche hanno cominciato a colonizzare le pianure sulle coste pacifiche e si sono poi spostate con estrema difficoltà verso est, a causa della presenza della catena andina.

L’Ecuador in questo senso è stato il paese più ricco, perché conosceva una grande pianura costiera.

Quando le popolazioni sono arrivate intorno al 3000 a.C. nella pianura amazzonica, la glaciazione mostrava ancora i suoi segni. Le popolazioni insediate lì hanno lasciato pochissimi segni, vista la mancanza di pietre della pianura amazzonica.

In epoca colombiana molte erano le civiltà presenti oltre alle più famose degli incas e degli aztechi. L’approccio spagnolo alla popolazione è stato sia quella di rapina, sia quello di schiavizzare la popolazione, ma allo stesso tempo molte erano le unioni, non riconosciute, con le donne locali. Si sono formate cos’ popolazioni sempre più meticcie che ancora oggi caratterizzano il panorama etnologico del Sudamerica. Importante in tal senso è anche l’istituto delle *encomiendas*, latifondi concessi a potenti signori che assumevano con questi anche diritti illimitati sula vita di coloro che in esse vivevano. Nasceva così la figura del *patron*, conservata in molti territori come autorità unica fino al 1970, persona che aveva diritto di vita e di morte, che decideva dei matrimoni e delle migrazioni.

Parallelamente alla nuova popolazione meticcia si sono conservate in quasi tutto il Sudamerica popolazioni indigene. Il più grande numero di popolazioni indigene del Sudamerica le ha il Brasile con circa 98. Uruguay e Argentina non hanno più popolazioni indigena a causa di uno sterminio iniziato nei primi del ‘900.

I diritti delle popolazioni indigene sono state sempre un problema nella realtà del continente. Già nel XVII secolo i Gesuiti cercano di affrancare tali popolazioni dalle *encomiendas* e dai poteri degli spagnoli e dei portoghesi, ma anche a causa di questo anche la congregazione viene cacciata dal Sudamerica. Famose, in tal senso, furono le lotte di *Bartolomeo de la Casas* che voleva far riconoscere lo stato di uomini per gli indigeni, considerati all’epoca poco più che animali. La popolazione nativa, sterminata e scacciata, veniva nel frattempo gradualmente sostituita dagli schiavi importati dall’Africa. In Argentina il generale *Las* *Rosas* eliminò le popolazioni indigene ancora all’inizio del ‘900.

L’Ecuador vede il primo ingresso d’insediamento dei missionari nel 1960-’65, anche a causa delle popolazioni indie assai fiere (*jivaros*). Lo Stato ecuadoriano vendette, come prima quello cileno, le terre degli indio a proprietari locali e stranieri. Si ricorda, in tal senso, lo scontro non privo di atti sconsiderati fra indio e Texaco, che ha solo ultimamente condotto alla condanna della compagnia americana.

*Jose San Martin* e *Bolivar* avevano il sogno di costruire gli stati uniti del Sudamerica. I due rivoluzionari non furono però fautori di una vera lotta di classe, perché questi erano discendenti dell’aristocrazia terriera spagnola e cercavano solo di affrancare i nuovi territori dal controllo della madre patria. Ciò fu permesso dalla decadenza spagnola a seguito della sconfitta subita dalla Francia napoleonica. Questo desiderio fu cancellato dalla volontà degli inglesi e poi degli stessi Nordamericani, il cui intresse era quello di mantenere il Sudamerica in uno stato di sudditanza politica ed economica. Fu così cancellata l’appena nata *Grande Colombia*.

A tutt’oggi l’influenza straniere sui destini del continenti è fortissima e sancita da accordi spesso iniqui come il Nafta e l’ALCA.

Il *Nafta*(Canada, Messico e Stati Uniti) negli anni ’70, si sono uniti in un’unione commerciali che è stata subita e pagata principalmente dallo Stato Centro americano.

ALCA (*Association de libre comercio de l’America*) che doveva unire i 29 paesi nel commercio dei beni non è mai partita, perché avrebbe permesso un libero commercio e permesso lo strapotere delle multinazionali, particolarmente interessate a brevettare le piante, e perciò i principi attivi da queste ricavate, per usi medicinali.

Oggi in Sudamerica sussistono grandissime ingiustizie interne, che spesso privano le popolazione della stessa possibilità di sopravvivere. La sovranità alimentare e l’uso delle risorse minerarie sono fattori di grave scontro sociale. Pensiamo che:

* in Paraguay l’1% popolazione  possiede 68% della terra Paraguay, mentre in Brasile l’1% popolazione  ne possiede il 44%.

Oggi in Ecuador il parco nazionale *Yasuni*, territorio di biodiversità e di popolazioni indigene è a repentaglio per la presenza di petrolio e gli interessi della Shell, che vorrebbe sfruttarlo, dopo aver compiuto alcune trivellazioni.

Il problema dello scontro fra interessi multinazionali e autodeterminazione dei popoli è crescente anche a causa della crisi economica e del sempre crescente bisogno di risorse.

La grave crisi economica argentina del 2000 è stata anche originata dalla sua impossibilità di vendere il grano, a causa di prezzi di dumping del grano americano ed europeo. Il grano argentino rimaneva non solo invenduto, ma veniva acquistato per uso interno quello europeo.

L’Ecuador ha perso la moneta nazionale e ha dollarizzato l’economia, non potendo così più fare politiche monetarie. Ricordiamo che l’Ecuador è il secondo produttore petrolifero sudamericano. La crisi è stata anche qui originata da fattori esterni, come lo scarso rendimento del petrolio, pagato solo 8 dollari al barile e da una guerra delle banane iniziata dai francesi. La cassetta di banane che era venduta a 4.03 dollari a cassetta, ha visto calare il prezzo fino a poco più di un dollaro. (A Genova pensiamo vengono vendute a 30 dollari la cassa, il trasporto costa poco più di 3 dollari) Con 80.000 licenziamenti e il fallimento di 8 banche, il congelamento dei conti correnti e la svalutazione monetaria di 25 volte, in tre anni, l’Ecuador ha perso 5 milioni di abitanti.

Noi dovremmo, dunque, interessaci a queste realtà per obbligare i nostri governi a cambiare le politiche di sfruttamento del continente sudamericano. Abbiamo tutto l’interesse che si crei una comunità mondiale che si occupi di questi problemi.